

Domenica "prima" e Domenica "dopo"

Domenica, Ottobre 1993, ore 6.30

prima

Tra poco il trillo della sveglia. Lo temo, e nello stesso tempo lo aspetto: lo temo perché sono stanco, avrei ancora tanto bisogno di riposo; lo aspetto perché restare nel letto è una tortura... Sono ormai tre ore che mi giro e mi rigiro tra le coperte; madido di sudore, mi sento soffocare: una mano mi stringe la gola, il cuore impazzisce, il respiro diventa affannoso... Ho voglia di, eh sì, ho voglia di bere... ma non per ristorarmi, per placare una sete che non ho. Ho bisogno di bere e basta; forse per intontirmi, per istupidirmi, per attutire, almeno un po', quell'angoscia indicibile che mi opprime.

Oggi andrò in montagna, non importa dove e con chi... Chissà che non riesca a trovare un briciolo di sollievo.

dopo

Domenica, Ottobre 1997, ore 6.30

Il trillo della sveglia, subito spento. Apro gli occhi: ho dormito bene; mi stiracchio le membra e il sangue fluisce, caldo e rapido, nelle vene. Sono proprio in forma! È bello svegliarsi dopo un buon riposo, la domenica mattina!

Oggi andrò in montagna, per quel sentiero là. Se il tempo sarà galantuomo e gli amici simpatici, spero proprio di passare una giornata gratificante. Mi occorre, dopo una settimana di impegni e di lavoro.

Domenica, Ottobre 1993, ore 9.00

prima

Siamo nella piazzola di sosta, all'attacco del sentiero. Sceso dalla macchina, cerco di infilarmi i calzettoni e gli scarponi. Le mani mi tremano. Ma perché gli amici mi guardano in quella maniera strana? "Andate avanti - dico - vi raggiungo subito". Sento che devo bere. Faccio finta di appartarmi per...; e invece, frenetico e nervoso, estraggo dallo zaino la bottiglia. Un sorso, un altro, la rimetto via, la tolgo di nuovo: un altro sorso, un altro ancora..., lungo..., lungo... Ma che cos'è questa smania che mi sento dentro? Devo andare, ma ho le gambe molli; già comincio a sudare. Fossi almeno rimasto a casa!

dopo

Domenica, Ottobre 1997, ore 9.00

Siamo nella piazzola di sosta, all'attacco del sentiero. Sceso dalla macchina, eseguo velocemente le solite operazioni: calzettoni, scarponi, controllo dello zaino. Gli amici mi guardano, fiduciosi. Sono io che organizzo le uscite. Ho studiato la carta topografica, calcolato i dislivelli, valutato le difficoltà, fissato i punti di sosta e di arrivo, il percorso per la discesa. Bisogna ponderare tutto; con la montagna non si scherza: è affascinante, bella, bellissima, ma...

Mi avvio con passo sicuro, lento e cadenzato. Sono stato o non sono stato un ufficiale della Julia?

Domenica, Ottobre 1993, ore 11.00

prima

Non ce la faccio più! Sono stanco e non solo fisicamente, ma anche soprattutto dentro, nel cuore, nel cervello.

dopo

Domenica, Ottobre 1997, ore 11.00

Senza accorgermene ho distanziato i miei compagni. Mi dispiace, ora li aspetto. Il sentiero mi ha portato su un piccolo poggio, fuori dal bosco. Davanti a me la catena delle Alpi già imbiancate di neve. Laggiù, nella vallata, i paesetti della Carnia, i campanili, il torrente... Mi giunge, attutito dalla lontananza ma sempre argentino, il suono delle campane. L'autunno ha sparso sui faggi pennellate di giallo, di ocra, di marrone. C'è nell'aria una pace infinita.

Mi sento disperato, morto. Con una scusa qualsiasi sono rimasto indietro e ora, nascosto dietro un cespuglio, bevo. Lo stomaco, quasi vuoto, si contrae; ho conati di vomito ma bevo, bevo... Alzo gli occhi e vedo, inchiodato ad un grande abete, un Cristo di legno. "Mio Dio, che cosa mi è successo? Che cosa mi succede? Perché non mi aiuti? Non vedi come sono? Perché mi hai abbandonato?". Mi accorgo che queste frasi, appena abbozzate, sono quasi delle bestemmie ma tutto è vuoto, fuori e dentro di me, tutto è morto. E nella mia disperazione non c'è posto per nessuno, neppure per Dio; solo per la morte.

Giro gli occhi e vedo, poco distante, una graziosa cappellina. "Mio Dio, Ti ringrazio, Ti ringrazio, Ti ringrazio. Da quando mi hai fatto entrare in Alcolisti Anonimi (sono più di tre anni) la mia vita è cambiata. Ho ritrovato, giorno dopo giorno, la serenità, la voglia di fare, il gusto di vivere, gli affetti; ho ritrovato la capacità di apprezzare le gioie, di affrontare le difficoltà, di vincere le amarezze, di sopportare il dolore e le sconfitte. Grazie, mio Dio". Avverto dentro di me un dolce formicolio, una commozione che a poco a poco mi pervade. Nel confrontare come ero "allora" e come sono "ora", mi accorgo di quale immensa grazia io abbia ricevuto. Sento perfino due lacrime che vorrebbero spuntare... Ma gli amici mi hanno raggiunto. Andiamo. La casera ormai non è lontana.

Domenica, Ottobre 1993, ore 12.00

prima

dopo

Domenica, Ottobre 1997, ore 12.00

La casera! Finalmente! Gli amici sono già arrivati e hanno acceso il fuoco. Noto che mi guardano, incerti, forse un poco preoccupati. Sì, sono proprio stravolto, uno straccio. Farfuglio che ho dormito male, che è una giornata storta, che lo zaino è pesante. Mi siedo ed estraggo la bottiglia: l'altra, quella ancora piena.

Ora posso bere. Prima di pranzo, come aperitivo, tutto sommato un bicchiere ci sta... tanto è il primo (mi credono?). Poi mangerò qualcosa, svogliatamente; così avrò la scusa buona per bere, prima il mio vino - sono sempre ben fornito - e poi quello degli altri; solo per gradire, naturalmente; poi il digestivo, poi il liquorino fatto dalla zia, poi la grappa di erbe, poi quella di mirtillo, poi quella di...; così, per concludere degnamente il pranzo, tanto oggi è domenica e si può fare uno strappo...

Poi, mentre gli amici riposeranno un poco accanto al fuoco, io uscirò ("per guardare il paesaggio" dirò) e, pur essendo stanco morto, camminerò su e giù, avanti e indietro, senza pace, come un dannato, smanando, gesticolando, con la testa che mi scoppia, con mille cani affamati che mi azzannano l'anima.

La casera! Già arrivato? Sono scattato nell'ultimo tratto per giungere un po' prima degli altri. Voglio accendere il fuoco; così gli amici, quando arriveranno, troveranno un po' di calore. Chi va per monti sa cosa significa giungere in un posto, dopo tre ore di marcia, sudati e stanchi, e trovare un'allegria fiamma che scoppietta tra due pietre! Poi mangeremo qualcosa. Gli amici mi offriranno un bicchiere; io rifiuterò con un sorriso; loro mi daranno uno sguardo tra l'ammirato e l'invidioso. Lo sanno che da tre anni non bevo; anzi, da un po' di tempo ho notato che bevono meno anche loro; uno, domenica scorsa, non ha voluto toccare alcol e gli altri, alla fine del pranzo, al momento del "cicchetto", lo hanno mandato giù velocemente, quasi chiedendo scusa.

Tra poco loro si metteranno a riposare accanto al fuoco. Io uscirò per vedere il paesaggio. Mi sederò al sole ad ammirare l'immenso spettacolo della natura; poi chiuderò gli occhi nel calduccio pomeridiano e mi sentirò in pace con me stesso, con Dio e con gli uomini, completamente appagato da quel senso di pienezza e di serenità che mi avvolge e mi pervade.

Domenica, Ottobre 1993, ore 24.00

prima

Anche questa orribile giornata volge al termine. Sono tornato dalla montagna depresso, avvilito, stanco, più triste di quando sono partito. Non sono valse a "tirarmi su" le soste lungo la strada, caratterizzate da abbondanti bevute; non sono servite le libagioni fatte a casa, di nascosto o allo scoperto ("ho fatto fatica oggi, ho sudato, ho sete..."). Anzi! Dopo cena mi sono stravaccato sul divano e sono piombato in un cupo dormiveglia. Mi è sembrato, a un certo punto, che mia figlia mi salutasse con voce incrinata e malinconica per sparire subito in camera sua. Poco dopo anche mia moglie, lo sguardo triste e disperato, se n'è andata.

Ora sono qua, solo, in piedi e bevo. Giro e rigiro intorno al tavolo e bevo. "Questa non è vita (bevo); devo smetterla, devo smetterla; domani smetterò, giuro che domani smetterò (bevo). Però l'ho già detto altre volte e non ci sono riuscito (bevo). Sono un fallito, sto distruggendo quel poco di buono che ero riuscito a costruire in cinquant'anni di vita (bevo); o forse l'ho già distrutto (bevo). Devo smetterla, devo assolutamente smetterla (bevo). Un ultimo bicchierino..., tanto domani smetterò (bevo)". Mi avvio verso le scale e... torno indietro. "Ancora un bicchierino (bevo); devo smetterla, devo andare a dormire (bevo). E domani? E il lavoro?"

Bevo, bevo, bevo... La disperazione cresce. "Maledetto vino! Maledetto alcol! Maledetto me! Maledetto il mondo! Maledetti tutti (bevo)! Potessi almeno morire! ... Andare a letto e non svegliarmi più... (bevo). Ma un giorno o l'altro, se la morte non viene da sola vedrò ben io..."; in qualche modo, riesco a salire in camera. So benissimo che tra due ore sarò sveglio, sudato, agitato... e l'inferno ricomincerà.

dopo

Domenica, Ottobre 1997, ore 24.00

Anche questa bella giornata sta per finire. Sono tornato dalla montagna allegro, sereno, stanco nel corpo ma rinnovato nello spirito; mi sento come un uccellino nei primi giorni di primavera, come un fiore che spunti alla carezza del sole. La strada del ritorno è stata caratterizzata da canti e barzellette. Ci siamo anche fermati a bere; e ho bevuto anch'io, tanta buona acqua minerale, e la sete è sparita. Poi sono andato alla Messa vespertina e lì, in uno stato d'animo di incredibile tranquillità, ho ringraziato Dio di tutto il bene che mi ha fatto, del miracolo che ha compiuto in me. Poi ho cenato, ho visto la Domenica Sportiva. Mia figlia, un fiore di 19 anni, bella e brava, è andata con gli amici a festeggiare la recentissima iscrizione all'Università; prima di uscire mi ha detto un "ciao papà" con un sorriso che mi è sceso al cuore come un rivoletto di miele. Mia moglie è di sopra che stira e guarda la televisione. Io sono qua, in salotto, solo, e bevo una buonissima aranciata. Com'è cambiata la mia vita! La mia vita è di nuovo una vita, quella di uomo che lavora, che ama, che soffre, che gioisce, che si arrabbia, che si commuove, che combatte ogni giorno la sua piccola battaglia per qualcosa di migliore. Certo, non ho perso i miei difetti; anzi, forse ne ho scoperti di nuovi... ho incertezze, ho dubbi, ma sono un uomo, un uomo, di nuovo, come una volta, meglio di una volta.

Ormai è mezzanotte. Domani riprenderò il lavoro: bene, sono qua. Vado a letto; spengo subito la luce e cerco la posizione migliore. Rivedo col pensiero la giornata appena trascorsa, gli amici, le montagne. Mi pare di sentire nei capelli il sibilo dolce e forte del vento; provo ancora il fremito della salita, la gioia dell'arrivo, il brivido elettrizzante della discesa. Poi davanti agli occhi mi passano gli amici di A.A. (domani - spero - andrò al Gruppo); vedo i loro volti, sento le loro voci, respiro quell'atmosfera particolare che essi mi danno e che mi fa sentire sempre riscaldato e protetto. Grazie a tutti. E mentre il sonno si impadronisce dolcemente di me, prima che gli occhi si chiudano per un riposo ristoratore, con tutto il cuore, con tutta l'anima: "Concedimi, o Signore, la serenità di...".